

U. Caradisi

El-Fôgâha, oasi berberofona del Fezzân

ROMA
Tipografia del Senato del dott.

G. Bardi

1961

8 BRG 1668, FEZAN library

Estratto dalla RIVISTA DEGLI STUDI ORIENTALI

pubblicata a cura dei Professori della Scuola Orientale nella Università di Roma

VOLUME XXXVI

EL-FÔGĀHA, OASI BERBEROFONA DEL FEZZĀN¹

Nel corso di una missione compiuta nel Fezzân nel 1934 su incarico della Reale Società Geografica Italiana, il prof. Francesco Beguinot poté accertare per mezzo di una donna originaria di el-Fôgâha, dimorante a ez-Zîghen, che nel primo dei due paesi si parlava un dialetto berbero². Dai pochi vocaboli raccolti egli si rese conto dell'affinità di quel linguaggio con quelli della Zenâtia e in particolare con quello di Sôkna.

Nei principali lavori e inchieste posteriori a quelli di Beguinot, attinenti alla linguistica e geografia umana del Fezzân (lavori che peraltro dedicano poche righe all'oasi di el-Fôgâha)³ è stata ignorata la segnalazione fatta dall'illustre berberista e si è continuato a considerare il villaggio come arabofono. Si poteva pertanto pensare che nel frattempo il linguaggio fosse stato completamente sostituito dall'arabo.

In realtà el-Fôgâha è anche oggi berberofona, senonché gli individui in grado di parlare ancora quel dialetto sono attualmente appena tre, e soltanto qualche decina lo comprende. Alcuni anni fa le persone che parlavano berbero erano una dozzina; se si tiene presente che i tre superstiti sono sui sessant'anni di età, si può affermare che fra due o tre lustri il linguaggio sarà un semplice ricordo.

Lo scrivente ebbe conferma nel maggio 1955 della segnalazione portata da Beguinot, quando dopo lunghe ricerche effettuate a Tripoli

¹ Dagli abitanti berberi il villaggio è chiamato *agârmi n el-Fôghat* o più semplicemente *el-Fôghat*.

² F. BEGUINOT, *Relazione preliminare sui lavori della 6ª Missione della Società Geografica Italiana per l'esplorazione scientifica del Fezzan. Studi linguistico-epigrafici*, in *Bollettino Geografico* del Governo della Tripolitania e Cirenaica, Tripoli, 1933-34, nn. 5-6; ID., *Studi linguistici nel Fezzan*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. XII, 1935, pp. 660-665; ID., *I linguaggi*, in *Il Sahara Italiano. Parte I, Fezzân e Oasi di Gat*, Roma, 1937.

³ E. SCARIN, *La Giofra e Zella, (Le oasi del 29° parallelo della Libia Occidentale)*, Firenze, 1938; J. DESPOIS, *Géographie humaine*, in *Mission Scientifique du Fezzân (1944-45)*, Tome III, Institut de Recherches Sahariennes de l'Université d'Alger, 1946; W. MARÇAIS, *Linguistique*, in *La Mission Scientifique du Fezzân, Travaux de l'Institut de Recherches sahariennes*, Tome III, 1945.



poté incontrare uno degli sciuàscena (*sewāšena*) di el-Fógāha che dimorava a Sūq el-Giúm'a, a pochi chilometri da Tripoli. Naturalmente, data la sua origine servile e la sua qualità di « importato » nell'oasi fezzanese, non c'era da aspettarsi da lui gran che come informatore linguistico: infatti, oltre a sapermi dire che nel villaggio si parlava berbero, fu soltanto in grado di enunciarmi dopo molti sforzi mnemonici una ventina di parole fra le più comuni di quella parlata, che aveva frequentemente sentite dai suoi padroni.

Ma nel luglio-agosto 1960 e nel gennaio-febbraio 1961 potei raccogliere, da due dei tre elementi che ancora parlano alla perfezione il dialetto, materiale lessicale e grammaticale, nonché alcuni testi. I due preziosi informatori, di cui mi sono servito separatamente, sono Mohámmed Ben Othmán Zeidān della Cabila Ulād 'Alī e Sharif Yáhya della Cabila Ulād Belgāsem. Entrambi hanno sempre vissuto a el-Fógāha (il primo da cinque anni dimora però in un villaggio sulla costa sirtica) e non hanno mai soggiornato a Sókna (la cosa ha importanza ai fini dell'inchiesta linguistica, poiché anche quest'ultimo paese è berberofono).

Nel 1934, secondo Scarin¹, l'oasi contava 300 abitanti; altrettanti erano nel 1917, secondo De Agostini². Anche la Guida del T. C. Italiano del 1937 dà 304 abitanti³. A detta dei due informatori il loro numero non dovrebbe essere oggi inferiore di molto a tale cifra.

La popolazione è suddivisa nelle seguenti Cabile: Ulād 'Alī; Ulād Belgāsem; Ulād Zeidān; Ulād Fāyed; Ulād Mehémmed; Ulād Hżāz; Sciuàscena⁴. Le prime tre raggruppano praticamente l'intero nucleo degli abitanti; pochissimi individui contano gli Ulād Fāyed e Mehémmed, mentre gli Ulād Hżāz se ne sono andati tutti qualche decennio fa a Sébha e in Tunisia. In passato, infatti, un gran numero di abitanti dell'oasi ha lasciato il paese per trasferirsi nei centri più vicini. Il movimento emigratorio, stando ai due miei informatori, sarebbe stato il seguente:

Ulād 'Alī: molti elementi si sono trasferiti a ez-Zighen, Zélla e Tmésa;

Ulād Belgāsem: un certo numero si è trasferito a Tmésa;

Ulād Fāyed: un certo numero si è trasferito a Tmésa;

Ulād Hżāz: tutti trasferiti a Sébha e in Tunisia.

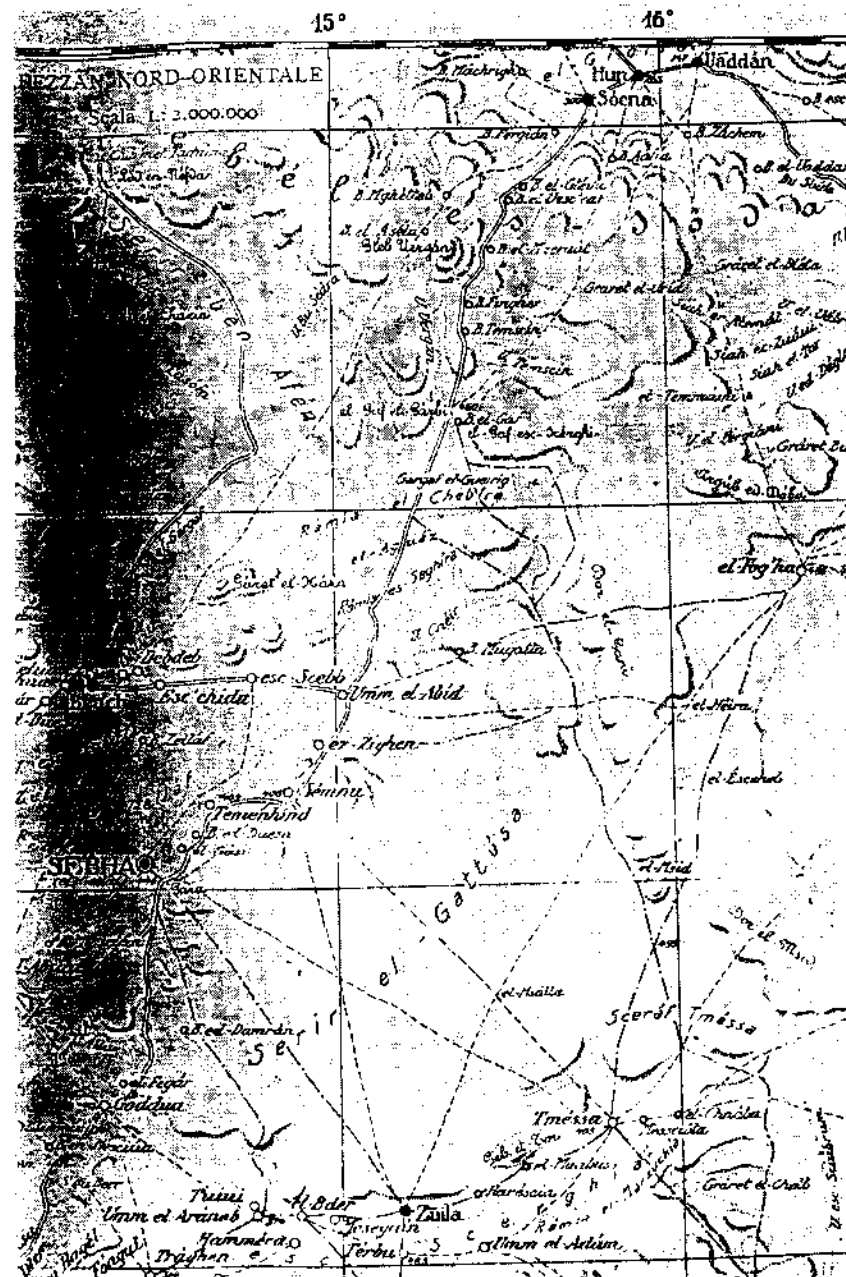
Nessuno degli Ulād Zeidān e Mehémmed sarebbe invece emigrato.

¹ E. SCARIN, *op. cit.*, p. 54.

² DE AGOSTINI, *Le popolazioni della Tripolitania*, Governo della Tripolitania, Tripoli, 1917, parte I (testo).

³ Guida d'Italia del Touring Club Italiano, *Libia*, Milano, 1937, p. 278.

⁴ DE AGOSTINI, *op. cit.*, p. 371, divide gli abitanti del villaggio in: Ulād Belgāsem, Ulād Hżāz, Ulād Zeidān e Sciuàscena.



Secondo la tradizione locale tutte le cabile sopra menzionate, eccetto gli sciuāscena, appartengono agli Zeiyādīn, che si considerano marabutti (*el-mrābīn*) provenienti dalla Saghīa el-Hāmra (Marocco Meridionale). La tradizione raccolta da Despois¹ sull'origine degli Zeiyādīn² di Tméssa corrisponde, salvo alcune lievissime varianti, a quella fornitami da uno dei due informatori. Eccone il testo: « Gli attuali Zeiyādīn sono una popolazione marabuttica che discende da certo Zeidān, originario della Saghīa el-Hāmra. Di ritorno dall'Egitto, Zeidān si fermò ad Augila, dove si sposò ed ebbe un figlio. Si recò quindi a Sókna e nell'oasi di el-Fógāha; si stabilì in quest'ultima località assieme ad alcuni fedeli. Morì a ez-Zīghen, dove è attualmente sepolto³. Suo figlio Hmed si recò a Tméssa, dove vivevano allora (e vivono tuttora) gli 'Aet Zāber, 'Aet Biri e 'Aet ez-Zāi; ivi è morto e sepolto ».

* * *

Le parole di origine berbera raccolte nel corso dell'inchiesta si riconnettono a oltre 385 radici (non si è tenuto conto nella enumerazione dei pronomi, preposizioni, avverbi e congiunzioni). Il grado di arabizzazione del lessico è leggermente superiore a quello del sóknī, del nefūsi e del linguaggio di Augila, mentre sembra corrispondere grosso modo a quello del sīwī.

Come avviene per gli altri dialetti, specie per quelli del gruppo orientale, il vocabolario di origine berbera si riferisce nella quasi totalità alla vita materiale, dove tuttavia è notevole anche l'apporto del lessico arabo. Quest'ultimo domina invece incontrastato nella terminologia relativa alla vita religiosa e spirituale. Anche oggi, mentre è già scontata la molto prossima totale sparizione del linguaggio, si assiste all'ultima graduale caduta in disuso di un buon numero di parole berbere, soppiantate con sempre maggior frequenza da termini arabi.

Come spiegare la sostituzione del berbero da parte dell'arabo in quest'oasi isolata più di qualunque altra dal resto del Fezzān e dove gli stessi beduini arabi sostano molto raramente? La verità è che l'isolamento di el-Fógāha è un fatto recente, venutosi a creare in seguito alla scomparsa del traffico carovaniero, di cui nei secoli scorsi l'oasi è stata un'importante tappa sulla via che dalle regioni a sud del Fezzān conduceva alla costa mediterranea.

¹ J. DESPOIS, *op. cit.*, p. 44.

² Altri Zeiyādīn si trovano a Tméssa, ez-Zīghen e Tegérhi (ved. DE AGOSTINI, *op. cit.*; DESPOIS, *op. cit.*, e U. GIGLIARELLI, *Il Fezzān*, Governo della Tripolitania, Ufficio Studi, Tripoli, 1932).

³ Cf. DE AGOSTINI, *op. cit.*, p. 374.

La frequenza dei contatti di allora fu una delle principali cause dell'arabizzazione dell'oasi; altro importante fattore che determinò sia l'infiltrazione di un buon numero di nuovi termini nel lessico berbero, sia l'adozione dell'arabo come seconda lingua, fu la conversione degli abitanti alla religione di Maometto, i cui comandamenti sono osservati con scrupolo particolare dalla popolazione marabuttica del villaggio.

Il ricorso massiccio all'arabo non ha alterato la grammatica berbera. I verbi presi in prestito seguono la morfologia del verbo berbero e vengono metodicamente assegnati, a seconda dei tipi, alle varie forme di coniugazione. Per il nome si notano molte voci impiegate senza essere berberizzate, conservando l'articolo e il plurale arabi. Altre parole sono invece berberizzate e sottomesse alle flessioni del nome berbero. Sulla prima categoria di questi nomi, André Basset ha fatto molto giustamente le seguenti osservazioni valide per tutti i dialetti: « Bien que l'emprunt parallèle du singulier et du pluriel reconstitue en berbère la flexion arabe, celle-ci n'est cependant pas productive. Elle reste encore comme un corp étranger dans la langue. Néanmoins l'invasion massive de ces emprunts non berbérisés ouvre une large brèche dans le système morphologique nominal du berbère, et, partant, dans le système morphologique 'tout court' du berbère ».

* * *

Da un esame anche parziale e sommario del vocabolario appare chiaramente come fra tutti i dialetti orientali, quello di Sókna sia il più affine alla parlata di el-Fógäha, oltre ad esserne geograficamente il più vicino.

1) Nella terminologia relativa alla famiglia, molte voci sono comuni a quasi tutti i linguaggi berberi orientali (Sened, Gebel Nefüsa, Ghadâmes, Sókna, Augila, Siwa)². Così, *amma*, *ümma*,

¹ A. BASSET, *La langue Berbère*, Oxford, 1952, p. 28.

² Per la comparazione con tali linguaggi sono state utilizzate le seguenti opere: Dr. PROVOTELLE, *Étude sur la Tamazir't ou Zenatia de la Qalaât es-Sened (Tunisie)*, Paris, Leroux, 1911.

F. BEGUINOT, *Il Berbero Nefüsi di Fassâto*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1942.

A. DE CALASSANTI-MOTYLINSKI, *Le Djebel Nefousa. Transcription, traduction française et notes avec une étude grammaticale*, Paris, Leroux, 1898.

A. DE CALASSANTI-MOTYLINSKI, *Le dialecte berbère de R'edamés*, Paris, Leroux, 1904.

T. SARNELLI, *Il dialetto berbero di Sókna*, Pubblicazione della Società Africana d'Italia, Napoli 1924-25.

U. PARADISI, *Il berbero di Augila, Materiale lessicale*, in *Rivista degli Studi Orientali*, vol. XXXV, Roma, 1960.

E. LAOUST, *Siwa, I, Son parler*, Paris, Leroux, 1931.

Per le poche voci qui citate del dialetto di Zuara, ved. U. PARADISI, *I pescatori berberi della penisola di Fârwa (Tripolitania)*, in « *L'Universo* », Rivista dell'Istituto Geografico Militare, Firenze (in corso di pubblicazione).

fratello, pl. *ayétma*; *ulétma*, sorella, pl. *sátma*; *émmi*, *ömmi*, madre¹.

Altri termini sono invece comuni a uno o due soltanto degli altri dialetti orientali: *amâr*, pl. *amâren*, *amârâ* è conosciuto solamente nel sóknî (*mâr*, pl. *imarrüen*); *imîdden*, *imîddâ*, gente, trova riscontro a Ghadâmes (*meddîn*) e Augila (*mîdden*), mentre nel Gebel Nefüsa e a Sókna è conosciuta la forma *yudân*, *udân*; *tamâttüt*, pl. *tasdâna*, *tasdânâ*, donna, ricorre nel nefüsi e nel sóknî (ad Augila si ha *temîgnî*, a Siwa *talti* e a Ghadâmes *talta*); *mezzâi*, pl. *imezzâyen*, figlio (anche « piccolo », agg. qual.) è comune soltanto al sóknî (*mëzzî*, pl. *mëzzuket*, piccolo, femm. *mëzzökiyet*, pl. *mëzzüknet*; e *tmîzît*, pl. *tmëzünîn*, figlia, con *s* non enfatica) e all'augilino (*amëzzîn*, figli, ragazzi)²; *yâi*, mio figlio, *yâik*, tuo figlio, *yâis*, suo figlio, ecc. sono forme che riscontriamo soltanto a Sókna.

La voce *âbi*, padre, è vicina all'augilino e al sîwî *âbbâ* (in nefüsi e nel sóknî si usa invece *bâbâ*, che a el-Fógäha significa « padrone »); *ëlli*, *ëllek*, *ëlleç*, ecc. mia figlia, tua figlia, sua figlia, ecc. corrispondono a *yëlli*, *yëllik*, *yëllis*, ecc. del nefüsi, a *illi* di Ghadâmes e Sened, e a *wëlli*, *wëllik*, *wëllis*, ecc. di Augila.

Per designare i « figli » si usa, oltre ad *imezzâyen*, *dânâ* (derivato dall'arabo ضناء), che ritroviamo nel sóknî con *d* non enfatica, *denâ*.

2) I nomi delle parti del corpo appartengono nella maggioranza a radici comuni a quasi tutti i linguaggi orientali: *igâf*, pl. *igâfâwen*, testa; *afûs*, pl. *ifâssân*, mano; *tîl*, pl. *tîttâwîn* (oppure *tâwîn*), occhio; *adâd*, pl. *idâdân*, dito; *asâu*, capelli, peli; *imz*, bocca (con i suffissi possessivi: *amînnu*, *amînnëk*, *amînnes*, ecc.); *isîn*, pl. *isîniën*, dente; *afûd*, pl. *ifâdden*, ginocchio; *idâmmen*, sangue; *agîl*, *agêll*, braccio (in disuso, gli si preferisce l'arabo *ëddrâ*); *tadîst*, ventre; *tûra*, pl. *tûrâi*, polmone; *tinzêrt*, naso (ho sentito anche *izêren*); *tukrûmt*, pl. *tukrûmîn*, collo; *ilëm*, pelle; *ül*, pl. *ulâwen*, cuore; *tmuzzûgt* (oppure *imezzûht*), pl. *tmuzzûgîn*, orecchio; *igâss*, pl. *igâssân*, osso; *idëm*, pl. *idemâwen*, viso; *tasân*, fegato; *ilës*, pl. *ilëssân*, lingua; *idmâr*, pl. *idmâren*, mammella.

Termini il cui uso è invece piuttosto limitato fra i linguaggi orientali sono: *tîškânt*, pl. *tîškânîn* (anche *tîškân*), piede, e *rîrû*, dorso, spalle,

¹ Tutte queste voci sono sempre accompagnate da suffisso possessivo; es. le sorelle dell'uomo, *sâtmas n amâr*.

² La presenza in alcune voci del sóknî della medio-palatale *k* fa pensare ad una parentela della radice con la radice *mšk*, esser piccolo, in uso a Sened, Nefüsa, Augila e Gerba, ma a sua volta sconosciuta a el-Fógäha e Sókna. Soltanto ad Augila si registrano entrambe le forme, avendosi come si è visto, oltre alla voce *amëzzîn*, il verbo di stato *mëššëk*, essere piccolo, da cui sono derivati gli aggettivi qualificativi determinati e indeterminati.

che si riscontrano soltanto a Sókna e Siwa (sconosciuto è a el-Fógāha il termine *tağrūt*, spalla, molto comune altrove).

Per « unghia » mi è stata enunciata (da un solo informatore però) la voce *tādīt*.

Un termine che non ha riscontro negli altri dialetti orientali è *zamām*, petto, torace.

Si ricorre a prestiti arabi per: coscia, *elfāhd*; cervello *ēddmāg*; barba, *lāhyāt*. È invece in via di sparizione, come si è visto, *ağill*, braccio, frequentemente sostituito dall'arabo *ēddrā'*.

3) Nel vocabolario riferentesi all'*abitazione*, *sāqqā*, *šāqqā*, casa, stanza, pl. *isāqqāwen*, trova riscontro a Sókna (*tāsqa*, pl. *tzōqwā*), dove ha pure entrambi i significati, a Sened (*tazeqqa*), nel nefūsi (*tezqa*, chambre au rez-dechaussée, Motylinski) e a Zuara (*tazēqqā*, pl. *tižēgwin*, stanza). Dalla stessa radice deriva *šōgwā*, *dzōgwā*, « tende dei beduini » e più raramente « stanze ».

Il nome della porta, *māzī*, pl. *imāzīwen* e quello del terrazzo, *talilt*, pl. *tilāu*, sembrano sconosciuti negli altri dialetti orientali.

Arabe sono le voci *šādīr*, pl. *šūdār*, muro (usata anche a Sókna e Siwa) e *sendās*, latrina (usata anche ad Augila).

Per designare il « soffitto » si fa ricorso al termine *ifežžāzen* che è il plurale di *fežžāz*, tronco di palma; anche a Sókna si usa, con lo stesso significato di soffitto, *afēggāg*, pl. *ifēggāgen*. A questo termine si riconnette forse *afuā*, pl. *ifuāen*, terrazzo, in uso nel Gebel Nefūsa (Motylinski)¹.

La finestra, o meglio la piccola apertura delle case del villaggio, è *tāgat*, corrispondente all'arabo tripolino *tāga*. Il nome della cucina e del forno è *yennūr* (cf. ar. trip. *tannūr*, forno) sconosciuto negli altri dialetti orientali dove si riscontra peraltro una grande varietà di termini (Siwa, *tabent*; Augila, *tālā*; Nefūsa, *nwel*; Zuara, *ammāl*; Ghadāmes, *ağurir*; ecc.).

Il pavimento è *tāmūrt*, pl. *tmūrāu*, che significa anche terra, suolo.

4) Fra i nomi dell'*abbigliamento* sono berberi: *ilāqen*, termine generico per designare i vestiti (corrisponde all'arabo *dbaš*); *tlāsī*, *tlāsē*, vestito, abito (dalla radice *ēlēs*, vestire); *trib*, pl. *triban*, barracano da donna (Sókna, *atrib*, pl. *itriben*); *talāba*, pl. *tlībāu*, barracano (voce conosciuta anche a Sókna, Augila, Nefūsa e Zuara); *tasilī*, pl. *tsilāu* (Sókna, *tsila*; Augila, *tēsilī*), sandalo; *šukkāt*, pl. *šukkātīn*, camicia (Sókna, *šūkkōt*); *beššūš*, cintura, fascia (Sókna, *abēššūš*).

¹ Anche nella Zenātia di Wārgla (R. BASSET, *Étude sur la Zenatia du Msab, de Ourgla et de l'Oued-Rir*, Paris, 1893) *taberboust*, plafond, deriva dal nome del tronco della palma (cf. Augila, *akārbus*, tronco di palma).

Il nome della lana è *tādīft*, comune a tutti i linguaggi orientali; il nome del cotone è *tābdūbt*, conosciuto anche nel sóknī, nefūsi (Motylinski) e nell'augilino; a Ghāt è *tabduq*, che Nehlil² riconnette al Haussa *abduga*, cotton non filé.

5) Il vocabolario relativo ai *cibi, bevande e ai prodotti della terra* deriva in buona parte da radici berbere. Le seguenti voci si riscontrano con varianti più o meno sensibili in tutti o quasi i dialetti orientali: *āman*, acqua; *ksūm*, carne; *arīn*, farina; *tadent*, grasso; *āhī*, latte; *ūdī*, *ūdē*, olio (la voce non è registrata a Siwa ed Augila); *tisēnt*, sale (*tisēnt n āman* è lo zuccherero); *tiššērt*, aglio (il termine è sconosciuto ad Augila e Ghadāmes che hanno rispettivamente *agilūm* e *agilūm*, derivato probabilmente dal latino *allium*); *mēndī*, cereali; *heššīm*, *heššīm*, cetriolo; *ifālēlān*, cipolla (ad Augila è invece *bzālīm* e nel Gebel Nefūsa [Motylinski] è *zalīm*); *alūm*, erba (a Siwa, Nefūsa, Sened e Ghadāmes ha il significato di « paglia »; il termine non è registrato a Sókna e Augila); *yīrdēn*, grano; *tūmzīn*, orzo; *tmekktīnt*, pl. *tmekktīnīn* (coll. *mekktīn*) fico; *anfli*, *ēllī*, miglio, sconosciuto a Siwa, mentre a Sókna *illī* significa « acino di granoturco ».

La diffusione dei seguenti termini è invece meno vasta ed è limitata ad una parte, se non ad uno o due soli altri linguaggi orientali: *tağērī*, pane, conosciuto a Sókna e Siwa; *tsadālt*, pl. *tsadālīn*, uovo, usato a Sókna e Ghadāmes, mentre altrove sono conosciuti: *šelqūt* (Nefūsa), *tīsī* (Augila), *tabetaot* (Siwa); *toğwāu*, semenza fritta, che ricorre a Sókna; *tēnī*, datteri, usato nel nefūsi e sīwī ed ignorato a Sókna, Augila e Ghadāmes; *dellāgīn*, fagioli, conosciuto soltanto a Sókna e Ghadāmes, mentre altrove si fa ricorso alla voce araba; *ibādliwen*, fien greco, che si riconnette all'augilino *šiltwēn* e che sembra essere ignorato nei restanti linguaggi orientali.

A el-Fógāha, come altrove, il nome della rapa è arabo: *ēlleft*; fa eccezione soltanto Augila con *aēllūi*, *āpālwi*.

Sconosciuto è il nome del burro, *tlūssī*, in uso in gran parte degli altri dialetti orientali; lo sostituisce il termine *tadāna*, che si riconnette a *tadēnt*, grasso.

La polenta (ar. *ašīda*) è chiamata *tağūššēmt*; il legumi, come a Sókna, è *āman n tezdāi* (acqua di palme). Il cibo in genere è detto *ikkū*, *ikkjū* (da *ēkk*, mangiare) e anche *tagēlla*; il pranzo, *mēkkī*; la cena, *mēnsī*. Le ultime due voci derivano da *mēklu*, pranzare e *mēnsu*, cenare, verbi conservatisi a el-Fógāha, mentre sono attualmente ignorati negli altri dialetti orientali (tranne Ghadāmes dove si registra *mensu*, souper, fatt. *semensu*).

² NEHLIL, *Étude sur le dialecte de Ghāt*, Paris, Leroux, 1909, p. 145.

6) Fra i nomi degli *utensili*, dei *metalli* e dell'*arredamento domestico* notiamo in modo particolare la voce *takka*, *takjkja*, pl. *tkkáu*, zappa, che sembra sconosciuta negli altri linguaggi orientali. Molti altri vocaboli si ritrovano invece altrove e sono in gran parte comuni a numerosi dialetti: *tsegnit*, ago; *tasubli*, *tasubliü*, ago-punteruolo; *belbel*, pl. *ibelbelen*, ampolla (ar. *bagúl*); *želzim*, pl. *iželziman*, ascia, accetta (ar. *fās*); *tgarit*, pl. *tgariryin*, bastone; *tanast*, pl. *tnisáu*, chiave; *tsemmit*, corda; *šira*, cosa; *āša*, otre, *délū* (Nefūsa, *ugā*; Augila, *agiu*; Sened, *šau*; Ghāt, *aša*; ecc.); *amšer*, falce; *uzzāl*, ferro; *tmīdast*, forbici; *inir*, lume e luce di lume; *talāht*, argilla, malta e anche terracotta; *urāg*, oro; *tasart*, pietra per macinare; *tallūmt*, setaccio; *azōtta*, telaio.

Comune soltanto al sóknī è invece la voce *esvi*, pl. *esriwan*, stuoia¹, che a Ghadāmes, Nefūsa e Sened è detta *tafertilt*, *gartilt*, *ažertilt*, mentre a Zuara è chiamata *tadyent*, pl. *tideknin*, e a Siwa *tamšellet*. Anche le voci *tankult*, fucile, e *tmārāt n āhī*, otre per il burro (cf. arabo dial. *tmāra*, con lo stesso significato) si riscontrano soltanto a Sókna (a Siwa con *tankult* si designa « le tube pour le koheul »).

Il nome della cesta, *arūk*, pl. *irukan* si riconnette senza dubbio a *riku*, pl. *irukan* usato a Zuara per « utensile » in genere, a *arekkut*, « utensile de ménage » in uso a Ghadāmes e a *terkūt*, « récipient destiné a l'huile » di Siwa.

Per il nome dello specchio mi sono stati forniti: *tizlit n idēm* da un informatore e *tirit n idēm* dall'altro.

Altri utensili da cucina in uso nel villaggio sono: *tayent*, pentola di terracotta; *uzzāl* (=ferro), grande pentola metallica; *tuzzālt*, piccola pentola metallica; *salām*, pl. *islām*, piatto di filamenti di palma; *tamiša*, pl. *tmīšāu*, grosso piatto; *tegnūt*, vaso, recipiente fatto con filamenti di palma.

Il bastone per battere il grano o l'orzo è chiamato *amūl*, che significa anche « pestello ». Il sacco è *tahrif*. Manca il termine berbero designante l'aratro; anche la corrispondente voce araba è molto di rado usata essendo tale attrezzo sconosciuto nell'oasi (nonché in molte altre località del Fezzān).

In disuso è la voce *tōbbū(n tniatēst)*, cuscino, sostituito dall'arabo *elmhāddet*. Scomparso è il nome berbero designante il filo, chiamato attualmente *elbēt*.

7) Totalmente arabizzato è il vocabolario concernente i *fenomeni celesti e atmosferici*: *elmār*, pioggia (anche: *āman s-inniz*, acqua dal cielo); *ērwah*, vento; *šsāhāb*, nuvola; *ēddlām*, oscurità, tenebre; *ēddōn*, luce; ecc.

¹ Nel Mzāb (R. BASSET, *op. cit.*) si ha *tasiri*.

Sono invece berberi: *azāl*, pl. *azaltwen*, giorno (Sókna, *azāl*; Siwa, *azel*); *āiyād*, notte; *tameddit*, sera; *mğari*, mezzogiorno (anche « preghiera del mezzogiorno ». Cf. Sókna, *imğri*; Ghadāmes, *am'ari*).

Fra i nomi riferentisi al dominio celeste appartengono a radice berbera: *tafukt*, sole; *taziri*, luna; *ayir*, luna nuova; *iri*, pl. *irāyen*, stella (il termine è in disuso e gli si preferisce l'arabo *ənnēzmāt*); *inniz*, cielo (che è più propriamente l'avverbio « sopra »).

8) Non riportiamo qui la lunga lista dei nomi degli *animali*, domestici o no, che del resto si riconnettono nella totalità a radici conosciute negli altri dialetti. Ci limiteremo invece ad alcune osservazioni.

Nella parlata di el-Fōgāha sono sconosciute le voci *funās*, bue, e *tafunāst*, vacca, di vastissima diffusione altrove. Il fatto si spiega con la mancanza nell'oasi di bovini. Naturalmente anche i corrispondenti termini arabi *bgar* e *būgra* sono usati molto di rado.

Asino è *mektār*, pl. *imektāren* che ritroviamo attualmente soltanto a Sókna¹.

Arabi sono i nomi del piccione o colombo, *ēlmām* (coll.), e della gazzella, *ēlgzāl*.

Capra è *tħsi* come a Sókna, mentre nei restanti linguaggi orientali è *tğāt*.

9) Nella terminologia relativa all'*ambiente geografico e topografico* notiamo la presenza di alcune voci di non grande diffusione nei linguaggi orientali, come *agarmi*, villaggio, paese, conservatasi ad Augila (*agārem*, castello); *umlāl*, sabbia, polvere, che ritroviamo a Sókna (*umlāl*, sabbia, terra) e Ghadāmes (*tamellilit*, sabbia); *tabārūt*, pl. *tbarūu* (da un informatore mi è stato dato anche *tebārūkt*) pista, strada di campagna, voce conosciuta a Sókna (*tbarūt*) e Augila (*tebārūt*); *zağar*, deserto², che si riscontra a Zuara con il significato di « terra »; *imēdā*, pl. *tmēdwin*, giardino, conosciuta a Sókna e Ghadāmes.

Più comuni sono nel gruppo orientale le voci: *aurir*, monte; *iit*, sorgente; *tğāit*, pl. *tğūgan*, pietra; *galād*, pl. *igulād*, strada di paese; *tamūrt*, pl. *tmūrāu*, terra, suolo, pavimento.

¹ Alla stessa radice appartiene la voce *amūtār*, *mitār*, bestia da soma, un tempo conosciuta anche nel nefūsi (*Vocabulaire berbère ancien* [Dialecte du Djebel Nefoussa] *publié et traduit de l'arabe par A. Bossoutrot*, in *Revue Tunisienne*, 1900). La voce è familiare nei dialetti marocchini per designare il « cheval de bât » (ved. LAOUST, *Siwa*, p. 194).

² A el-Fōgāha *zağar* significa anche « fuori », come a Wārgla (*azgar*, dehors). Questa duplicità di significato si ritrova ad esempio anche a Ghāt dove *tiniri* è « dehors, plaine, désert ». A Ghadāmes *tamēsna* è « deserto », mentre ad Augila è « fuori » (con quest'ultimo significato *tamēsna* esisteva anche in nefūsi, ved. *Vocabulaire berbère ancien* più sopra citato).

Manca il nome berbero del pozzo 'auñ, *tamiñ*, sostituito dall'arabo *ššjógār*.

10. Nel vocabolario che si riferisce alle *pianie*, mancano i nomi berberi dell'olivo e della vite, la cui cultura è del resto sconosciuta nell'oasi. Il linguaggio ha invece conservato il nome della palma *tezdāt*, pl. *tezdāi* e quelli delle sue parti: ramo, *takūli*, pl. *takūlāw*; fronde del ramo, *tefrūt*, pl. *tefrāt*; costola del ramo, *tgarūt* o *takāli*, pl. *tgarūyūw*; spina, *tadrūt* (anche *tadrī*), pl. *tadrūwan*; tronco, *fožžāt*, pl. *ifožžāžen*; base della costola del ramo (ar. *karūf*), *tāfardāgāt*; filamenti di palma (ar. *lij*), *asān*.

Berberi sono anche i nomi del tamerice, *tāmmāi*, pl. *tāmmāi*, e del fico, *imekkīnū*, pl. *imekkīnūw*.

* * *

Da questa rapida scorsa ad alcune categorie di nomi del lessico di el Fōgāha risulta evidente come questo dialetto sia molto affine alla parlata di Sōkna¹ e come con quest'ultimo abbia in comune nomi sconosciuti nei restanti linguaggi orientali (*amār*, uomo; *mekkār*, asino; *trīb*, barracano da donna; *šrī*, stuoia; *šukkāt*, camicia; ecc.).

Il linguaggio ci ha inoltre conservato alcune voci che altrove sono scomparse (ad esempio i verbi *mēnsu*, cenare, e *mekkū*, pranzare); non possiamo dire se anche per nomi come *māzī*, porta, *talīl*, terrazzo, *yennūr*, cucina, forno *takīka*, zappa, si possa parlare di un « ruolo conservatore » del dialetto, poiché non sappiamo se essi fossero noti nel passato negli altri linguaggi orientali o se invece non vi abbiano mai figurato.

Si è visto anche come in molti casi il linguaggio abbia ceduto prima degli altri all'infiltrazione del vocabolario arabo (*elheīq*, filo; *eddām*, oscurità; *šlmām*, piccione; *šlmār*, pioggia; *šfōgār*, pozzo; ecc.) e come tale infiltrazione sia tuttora in atto con la caduta in disuso di voci berbere (*aqīll*, braccio; *šrī*, stella; *tōbbū* o *tuāqāst*, cuscino; ecc.).

Il breve esame del lessico ci ha altresì permesso di constatare come in esso siano rispecchiate le condizioni attuali di vita nel villaggio. Vi mancano, ad esempio, i termini berberi designanti l'aratro e i bovini, poiché sia il primo che i secondi sono sconosciuti nell'oasi; per la stessa ragione vi mancano il nome dell'olivo e quello della vite.

UMBERTO PARADISI

¹ Tale affinità si riscontra anche nella grammatica. Ci limitiamo qui a ricordare la formazione della negazione con la particella prefissa *enk*, *nk* a el Fōgāha, e *ngī* a Sōkna. Esempi: non c'è, *nk-vallā* (el Fōgāha), *ngī yellī* (Sōkna); non ci sono, *nk-llān* (el Fōgāha), *ngī ellūw* (Sōkna).

RECENSIONI

FRITHJOF RUNDGREN. *Intensiv und Aspektkorrelation. Studien zur äthiopischen und akkadischen Verbalstammbildung* (Uppsala Universitets Årsskrift 1959. 5), Uppsala-Wiesbaden 1959, A.-B. Lundquistiska Bokhandeln-O. Harrassowitz. In 8°, 331 pp.

Questo denso volume dello studioso svedese che da diversi anni va pubblicando saggi, di estensione variabile ma sempre notevoli, su diversi punti della linguistica semitica, rappresenta uno dei più notevoli contributi alla semitistica apparsi in questi anni. L'argomento affrontato dall'autore, l'origine e la natura del secondo « tempo » a prefissi e suffissi attestato in accadico e in etiopico, da circa un decennio (da quando cioè sono apparsi i primi saggi di O. Rössler sui rapporti tra l'accadico e il libico-berbero) ha polarizzato intorno a sé una delle più vivaci, e occorre dire utili, controversie che abbiano agitato la linguistica semitica: né questa è la prima volta che si discute se l'accadico *iparras* debba considerarsi protosemitico e connesso all'etiopico *šiqattil* ovvero una formazione secondaria solo casualmente simile a quella etiopica, parimenti secondaria. A tale questione, che l'autore risolve con la seconda delle possibilità riportate, il libro apporta delle vedute originali, basate sull'aggiornata formazione glottologica dell'autore e sulla sua non comune conoscenza delle lingue etiopiche moderne.

In una serie di capitoli il Rundgren studia quelli che egli ritiene due aspetti di uno stesso fenomeno: il valore essenziale dell'« aspetto » (inteso però in senso diverso da quello con cui tale termine si trova correntemente usato nei lavori di semitistica) per il sistema verbale semitico e la sua influenza sull'evoluzione del sistema stesso; e il reimpiego del tema intensivo come tema fondamentale per ricostituire dialetticamente la polarità richiesta dalla categoria dell'aspetto, dopo che per una causa qualsiasi sia venuto meno uno dei due membri dell'opposizione aspettuale. Questa tesi, enunciata nell'introduzione e sviluppata nei « Prolegomena », viene largamente dimostrata in nove capitoli, il cui contenuto assai vario e le frequenti ripetizioni mostrano essere stati concepiti originariamente come studi autonomi (« Die Erscheinung des *réemploi* de